

L'AMBIENTE, FATTORE EDUCATIVO

Lorenzo Macario

1. L'ambiente, fattore necessario di crescita - 2. Significatività educativa dell'ambiente - 3. L'ambiente fisico - 4. L'ambiente familiare - 5. L'ambiente del gruppo dei coetanei - 6. Importanza e significato educativo dell'ambiente.

1. L'ambiente, fattore necessario di crescita

« L'uomo, nella sua singolare realtà (perché è persona), ha una propria storia della sua vita e, soprattutto, una propria storia della sua anima. L'uomo che, conformemente all'interiore apertura del suo spirito ed insieme a tanti e così diversi bisogni del suo corpo, della sua esistenza temporale, scrive questa sua storia personale mediante numerosi legami, contatti, situazioni, strutture sociali, che lo uniscono ad altri uomini, e ciò egli fa sin dal primo momento della sua esistenza sulla terra, dal momento del suo concepimento e della sua nascita. L'uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale — nell'ambito della propria famiglia, nell'ambito di società e di contesti tanto diversi, nell'ambito della propria nazione, o popolo (e, forse, ancora solo del clan o tribù), nell'ambito di tutta l'umanità — quest'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa » (RH 14).

Nessuno nasce e cresce solo e da solo.

Il giovane fin dal primo istante di vita cresce necessariamente già in una società, sia pure minuscola, una famiglia, almeno di fatto anche se non sempre tale dal punto di vista morale, psicologico, giuridico, pedagogico.

Il giovane cresce anche inevitabilmente in un contesto sociale più vasto: la piccola comunità che lo circonda oltre la famiglia, la comunità locale, regionale, statale, supernazionale, la grande famiglia a cui è irrevocabilmente legato.

È molto importante per un educatore conoscere quali elementi incidono o hanno inciso sulla strutturazione della personalità, sulla

maturazione umana. Senza tale conoscenza non è possibile formulare degli obiettivi educativi in modo realistico.

In questo senso parlerò dell'ambiente in quanto fattore educativo, considerato come uno di quegli elementi esterni alla persona e che in qualche modo incide sulla sua strutturazione e maturazione, prescindendo dall'intenzione dell'educatore.

Gli elementi essenziali che entrano nella descrizione di ambiente sembrano essere: il mondo circostante con le sue qualità dinamiche e degli esseri viventi che subiscono, assimilano e vivono le impressioni che provengono dall'esterno.

L'ambiente quindi è costituito da elementi che esercitano un influsso, anzi un insieme di influssi, che in qualche modo incide sul processo di maturazione umana, sulla capacità decisionale del giovane.

2. Significatività educativa dell'ambiente

Dal punto di vista educativo non interessa l'entità concreta degli elementi ambientali, i fatti in se stessi, ma il significato che essi hanno per l'individuo.

Ecco perché un educatore attribuisce il valore relativo di semplice suggerimento ipotetico ai risultati delle molte ricerche circa l'influsso di vari fattori sull'educando.

Una volta individuato attraverso il metodo statistico, ad esempio, quale è il comportamento disciplinare medio del primogenito, oppure quale è l'influsso medio che il lavoro della mamma fuori casa ha sui figli, l'educatore non conosce ancora per nulla il significato che tali fattori hanno per il suo educando.

Che criteri si devono adottare per stabilire quali elementi dell'ambiente sono significativi? Non è certo facile stabilirlo; è possibile tuttavia segnalare alcune esigenze che vanno necessariamente rispettate.

Seguendo quanto scrive Braido mi pare che l'ambiente dovrebbe anzitutto stimolare l'accettazione della vita come bene per sé e per gli altri, favorire l'azione con la condanna dell'inoperosità; dovrebbe inoltre esigere rispetto degli altri in quanto tali, della loro vita e dignità e impedire lo sfruttamento in tutte le sue forme; dovrebbe essere un ambiente, ancora, che fa vivere l'esistenza come impegno coraggioso, preferendo la non-violenza e il volere fortemente il bene e la pace per sé e per gli altri, incoraggiando l'aggressività e la non aggressività secondo che sia richiesto per l'affermazione della vita e del bene proprio e altrui; infine dovrebbe prediligere l'autodominio contro le intemperanze dell'amore di sé, nei riguardi del proprio e dell'altrui corpo, condannando ciò che riduce l'uomo a pura espressione animale e che trasforma le energie fisico-biologiche sensibili

a puro strumento di piacere sub-umano senza luce di razionalità, senza impegno d'amore e di fecondità spirituale e fisica (Braidò, 75-76).

L'ambiente sarà educativamente significativo nella misura in cui queste esigenze potranno essere soddisfatte.

L'ambiente, però, si presenta sotto varie forme: fisica, sociale, personale; ognuna di queste ha una sua modalità d'incidenza che vorrei brevemente richiamare.

3. L'ambiente fisico

È ciò che si può chiamare spazio vitale fisico. È la zona fisica in cui il giovane cresce: gli ambienti di casa, la strada, le aule scolastiche, il cortile dell'oratorio ... L'esperienza del giovane si espande prima per i viaggi diretti e, più tardi, anche per conoscenze indirette (letture, radio-TV, carte geografiche ...).

Lo spazio vitale fisico non è solamente importante per l'acquisto e lo sviluppo delle capacità motrici, ma soprattutto per il progressivo acquisto dell'indipendenza dai genitori, dagli educatori e dagli adulti in genere e per l'ampliamento delle proprie esperienze e del contatto con la realtà.

Lo spazio vitale fisico può essere oggettivamente definito come lo spazio nel quale il giovane sa muoversi, lo spazio che egli ricopre da solo o coi suoi compagni di gioco, lo spazio che gli è familiare e nel quale si muove sotto la propria responsabilità.

È necessario che l'educatore tenga presente che lo spazio fisico varia con l'età.

L'ampliamento, che dovrebbe essere naturale in proporzione alla età, a volte viene turbato da atteggiamenti iperprotettivi, oppure da circostanze abitazionali-sociali (situazione di molte famiglie costrette all'isolamento perché vivono in appartamenti di alti fabbricati, in zone senza verde e spazio ricreativo; situazione di giovani che vivono in circostanze limitative di un internato).

Lo spazio fisico varia ancora secondo le classi sociali e secondo il sesso. È chiaro come in genere nelle culture europee lo spazio fisico di una ragazza sia ancora minore che quello di un ragazzo.

L'educatore deve individuare in che misura questi elementi ambientali fisici incidono sulla strutturazione della personalità e sui valori.

4. L'ambiente familiare

È unanime l'accordo degli psicologi e dei sociologi nell'affermare che le esperienze familiari del giovane sono le principali determinanti della sua personalità:

— provvede agli alimenti, abitazione e altre cose materiali che mantengono la vita e assicura protezione dai pericoli esterni; funzione che la famiglia realizza sotto le condizioni di unità e cooperazione sociale;

— provvede all'unità sociale, che è la motrice dei legami affettivi delle relazioni familiari;

— dà l'opportunità di sviluppare l'identità personale, legata alla identità familiare, attraverso il contatto con beni-valori; questo vincolo d'identità dà ad ogni individuo l'integrità e la forza psichica per crescere, per affrontare nuove esperienze;

— favorisce l'identificazione sessuale, proponendo così la strada per la maturazione e realizzazione come maschio e femmina;

— sollecita l'esercizio e l'apprendistato per integrarsi nei ruoli sociali e accettare la responsabilità sociale e cristiana;

— guida all'apprendimento e sostiene la creatività individuale;

— è la prima scuola di apostolato e di orientamento vocazionale poiché aiuta a comporre i bisogni individuali con le esigenze e i valori degli altri.

La forza dell'io dei giovani dipende dall'educazione familiare. È nell'ambiente familiare che l'uomo impara come si resiste alle passioni, a sopportare le prove, ad adattarsi alle circostanze.

In famiglia il giovane può trovare le occasioni di fare egli stesso delle esperienze, di prendere delle iniziative e delle responsabilità.

I genitori e gli altri familiari lo possono aiutare in questa realizzazione di se stesso e condurlo a perseverare con costanza e coerenza.

L'ideale di vita dei giovani è strettamente legato, in primo luogo, ai genitori. Ciò che essi vivono come bene o come male è molto legato ai valori familiari. Sono i genitori che generalmente determinano il livello degli ideali. Ecco perché il ruolo della famiglia è esemplare nell'educazione morale; il suo ruolo è d'importanza primordiale.

5. L'ambiente del gruppo dei coetanei

I gruppi sono molto diversi, dagli incontri occasionali per feste, per il gioco, per gite, ad organizzazioni fisse, strutturate, scout, associazioni ...

È possibile tuttavia parlare in termini generali del gruppo dei coetanei, intendendo con questa espressione tutto un mondo con i suoi messaggi, usi, tradizioni, mentalità ... L'adulto normalmente ne è escluso in modo più o meno assoluto. Qui si vuole solamente sottolineare che il gruppo dei coetanei anche se non istituzionalizzato rappresenta un importante fattore sia di sviluppo dell'io, sia di socializzazione. Nel gruppo infatti il giovane non è in posizione subordi-

nata; si trova in situazione molto meno emotiva che non in famiglia; l'influsso sul processo di socializzazione diviene sempre maggiore col crescere dell'età.

L'educatore non può ignorare le principali funzioni del gruppo dei coetanei. Nel gruppo, ad esempio, il giovane trova un'organizzazione nella quale può assolvere nuovi ruoli. Egli che aveva imparato a essere figlio, fratello, alunno, educando, nel gruppo impara ad essere amico, nemico, un leader o un subordinato. Avvengono così altre differenziazioni di ruoli: un giovane diviene l'ideatore in seno al gruppo, un altro l'organizzatore, un altro il mediatore, ecc. Il gruppo dei coetanei offre un'ampia area di sperimentazione sociale; nella atmosfera aperta del gruppo il giovane può provare diversi tipi di condotta e diversi ruoli. Il gruppo, inoltre, aiuta il giovane ad acquisire indipendenza di fronte agli adulti, donandogli il sentimento di identificazione con altri come lui; gli offre altri modelli di comportamento, altre persone da imitare non troppo distanti da lui, con le quali può identificarsi; gli dà la possibilità di sperimentare nel campo delle relazioni sociali l'aiuto ad avanzare nell'autocomprensione, a diventare una persona come gli altri, e allo stesso tempo diversa dagli altri. Nel gruppo dei coetanei, infine, i valori sono rappresentati dal prestigio, e sono incarnati nei soggetti di maggiore prestigio. Il motivo o i motivi di questo prestigio sono appunto i valori dominanti nel gruppo. Alcune volte tali valori possono essere di ordine scolastico (il membro più prestigioso del gruppo è colui che ha maggiore successo a scuola), altre volte di ordine sportivo (il più prestigioso è colui che gioca bene, colui che riesce bene nelle attività sportive), altre volte ancora possono essere dei valori in opposizione alla società adulta.

L'educatore deve essere un attento lettore e studioso della realtà del gruppo dei coetanei al quale il giovane appartiene [→ GRUPPO].

6. Importanza e significato educativo dell'ambiente

Lo scopo dello studio dell'ambiente, quale fattore educativo, è quello di prendere visione di determinati elementi che non possono essere trascurati nella formulazione di un piano educativo. Come deve essere concepito l'influsso dell'ambiente? È questo un problema essenziale, perché dalla soluzione che vi si dà dipende tutta l'impostazione metodologica. Il modo infatti in cui l'educatore concepisce l'influsso dell'ambiente dirigerà e motiverà i suoi atteggiamenti verso gli educandi. A questo riguardo si possono fondamentalmente concepire tre posizioni:

— Il modo di essere attuale del giovane e il suo comportamento sono principalmente il prodotto della sua storia (influssi subiti nel

passato da parte dei vari fattori educativi). L'educatore, convinto che questo sia il dinamismo fondamentale, tenderà a raccogliere copiosi dati riguardanti la vita passata dei suoi giovani; avrà facilmente la tendenza a fissare a determinati livelli quello che egli si attende da essi, e a formarsi un'immagine stereotipata di essi; di conseguenza il suo sarà un atteggiamento prevalentemente fatalista e stimerà praticamente inefficace il suo contributo come educatore.

— Il modo di essere e il comportamento del giovane sono condizionati, soprattutto, dagli influssi esterni attuali, particolarmente da quelli derivati dall'interazione sociale. L'educatore, convinto del predominio di questo tipo di meccanismi nella condotta umana, tenderà a scaricare la propria responsabilità sui fattori che non dipendono da lui (famiglia, ambiente sociale generale, gruppo dei coetanei...). A seconda della sua struttura personale l'educatore tenderà: o a considerare come minime e insignificanti le possibilità del suo contributo come educatore; oppure, se di personalità più forte, dirigerà tutti i suoi sforzi verso il condizionamento. La sua metodologia quindi avrà questo senso e quest'impostazione: apprendimenti a base di premio-castigo; tecniche di orientamento e di guida non solo direttive, ma più o meno vicine alla coercizione, ecc. C'è il pericolo che questo modo di vedere la condotta e l'influsso dei fattori ambientali e sociali su di essa possa condurre a considerare gli educandi come delle cose che devono essere modellate in un modo prestabilito, e non degli esseri umani potenzialmente liberi che devono essere aiutati a diventarlo effettivamente e a saper decidere quindi nei confronti della propria vita.

— Il modo di essere e il comportamento del giovane sono in funzione del campo percettivo attuale e quindi del suo concetto di sé. Di conseguenza, i fattori esterni influiscono sul comportamento in quanto portano delle modifiche nel campo percettivo e sull'immagine che il giovane ha di se stesso. D'altra parte le possibilità e le modalità di queste ristrutturazioni, e perciò l'efficacia dell'influsso dei fattori ambientali, sono in funzione del grado di maturità, della capacità di fare nuove esperienze, di cogliere contenuti validi e significativi. L'educatore che si mette in questa prospettiva considererà il giovane non come un oggetto o come materia da modellare, ma come una persona con cui stabilire una comunicazione, un'interazione. Darà inoltre una grande importanza a quei fattori di ordine sensibile e affettivo che intervengono in questa interazione, come fortemente influenti sul processo di crescita e di maturazione. Non cercherà di dirigere la sua azione a condizionare, ma a formare gradualmente all'autentica libertà di fronte a ogni tipo di pressione e, quindi, a presentare i valori di cui è portatore in modo che il giovane li assimili vitalmente.

BIBLIOGRAFIA

- BOLLNOW O.F., *Die pädagogische Atmosphäre*, Heidelberg, Quelle und Meyer, 1964.
- BRAIDO P., *Appunti di teoria generale dell'educazione*, Roma, 1983.
- DELCOURT G. et alii, *L'enfant et l'environnement*, Paris, INR, 1973.
- La formazione dei salesiani di Don Bosco, Principi e norme*, Roma, Editrice S.D.B., 1981.
- HENZ H., *Tratado de pedagogía sistemática*, Barcelona, Herder, 1968.
- HAVIGHURST R.J., *Human Development and Education*, London, Longmans, 1953.
- KRIEKEMANS A., *Trattato di pedagogia generale*, Brescia, La Scuola, 1966.
- VANIER J., *La comunità luogo del perdono e della festa*, Milano, Jaca Book, 1980.